Da anni atteso il risanamento che doveva evitare la tragedia

FINO A 11 STRETTI IN UNA STANZA NEL PALAZZO CROLLATO A TARANTO

Tre fratellini, due anziani coniugi e un manovale hanno perso la vita sotto le macerie — Lo scricchiolio premonitore, i boati, la rovina — Un piano non realizzato per il vecchio centro storico — Richieste di nuove abitazioni mai accolte

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 12.

Sei morti (tre fratellini, due anziani coniugi e un manovale) sono il tragico bilancio di un crollo avvenuto nella città vecchia. Ancora una volta un decrepito edificio del «ghetto» di Taranto non ha retto, è venuto giù rovinosamente trascinandosi quanti si trovavano dentro. Dalle macerie sono stati estratti i corpi di Maria e Teresa Palumbo, di sei e cinque anni, dei fratellino Ettore di tre; più tardi venivano trovati i cadaveri di Cosimo Larice di 81 anni e della moglie Addolorata Medea, di 73 anni. Quando i vigili del fuoco avevano quasi ultimato di scavare è stata trovata la sesta vittima, Ettore Camerino di 70 anni. Una bambina di 10 anni, Angela Montervino e la madre Anna, di 28 anni, si sono salvate restando aggrappate alla ringhiera di un piccolo balcone che sporge dall'edificio. Appena hanno avuto sentore di quanto stava avvenendo sono precipitate fuori, stringendo con le mani il ferro della ringhiera. In quelle condizioni le hanno trovate i vigili del fuoco. Trasportate all'ospedale perché ferite la bambina è stata giudicata guaribile in cinque giorni e la madre in venti.

Naturalmente sul tragico crollo è stata aperta una inchiesta. Da un primo accertamento sembra che a cedere sia stato per primo il pavimento del terzo piano, riparato un anno e mezzo fa. Sulle travi vecchie e divorate dalle tarme era stato steso un leggero strato di sabbia con un po' di cemento. Un lavoro che non poteva certo reggere.

Il crollo è avvenuto intorno alle 16. Un sinistro scricchiolio ha messo in allarme i pochi passanti che in quel momento si trovavano nell'arco San Gaetano. E' seguito subito dopo un primo impressionante boato: era ceduto un pavimento decrepito del vecchio edificio. Poco dopo altri boati. Il primo crollo ha scatenato una specie di reazione a catena. Nel breve giro di alcuni minuti un'ala della costruzione è venuta giù rovinosamente, portandosi dietro le persone che si trovavano dentro.

L'allarme è stato immediato. Le grida delle donne, dei passanti e di quanti si sono trovati sul posto si sono incrociate con le telefonate ai vigili del fuoco. Da quel momento intorno all'arco di San Gaetano si è addensata una folla di abitanti della città vecchia. Ognuno dei presenti voleva far qualcosa per portare i primi soccorsi

L'opera di soccorso iniziata dai vigili del fuoco, coadiuvati da alcuni volontari, è proseguita per diverse ore. Sono stati richiesti anche gruppi elettrogeni per illuminare il punto del crollo. Purtroppo il lavoro dei vigili è stato ostacolato dalla ristrettezza del vicolo — vico «Reale» — sul quale si affacciava l'ala crollata. Non si riusciva a togliere le macerie che avevano completamente ostruito anche il passaggio verso il punto dove si pensava si trovassero i corpi di coloro che stavano nell'edificio al momento del crollo.

Il febbrile lavoro veniva seguito da centinaia di persone che urlavano e gridavano. Ognuno voleva sapere se sotto le macerie si trovava qualche parente o qualche conoscente. Scene strazianti si sono avute nel momento in cui sono stati estratti i primi corpi senza vita delle vittime. Maria e Teresa Palumbo, le due sorelline morte insieme a Ettore sono state trovate abbracciate l'una all'altra. Un ultimo disperato tentativo di salvarsi le ha unite nella tragica morte.

I due anziani coniugi estratti cadaveri dalle macerie, Addolorata e Cosimo Larice, appartenevano a una famiglia di vecchie tradizioni socialiste e comuniste. Erano infatti i genitori del compagno Gino Larice, consigliere comunista del quartiere «Città Vecchia», e suoceri del compagno Cosimo Taurino, segretario della sezione del PCI «Tamburi» e consigliere comunale di Taranto.

La «Città Vecchia» è sempre stata una piaga di Taranto, anche se tutta l'area è considerata una zona pittoresca e viene sempre inclusa negli «itinerari» turistici. Da tempo le forze democratiche, con il nostro partito in testa, e i sindacati si sono battuti per arrivare a un completo risanamento della città vecchia, attraverso una vasta opera di restauro conservativo.

Nel 1971 — dopo anni e anni di battaglie condotte contro le forze della speculazione che hanno sempre trovato nella DC il loro naturale alleato — il consiglio comunale di Taranto approvò un piano di risanamento e di restauro. Il piano venne considerato fra i migliori a livello internazionale. Lo prova il fatto che venne inserito, insieme a quello di Bologna, nella mostra itinerante del consiglio dei comuni d'Europa.

Questo progetto, però, approvato definitivamente due anni fa dalla Regione Puglia, è rimasto praticamente sulla carta. Quasi nulla è stato fatto per assicurare un'abitazione sicura e decente alle migliaia di persone che sono costrette ad abitare in case fatiscenti.

La famiglia dei fratellini Palumbo, periti nel crollo, aveva avanzato cinque anni fa la richiesta per ottenere un alloggio popolare, fuori dalla città vecchia. Proprio recentemente la signora Palumbo, colpita da anemia dopo che le era stata asportata la milza aveva avanzato una richiesta all'ufficio sanitario del comune per ottenere un certificato dal quale risultassero le sue gravi condizioni di salute Il documento doveva servire a far aumentare il punteggio necessario alla consegna di un alloggio sicuro. Il fatto di abitare in una casa pericolante non aveva valore per i burocrati e per i dirigenti dell'Istituto autonomo case popolari.

Del resto tutto il palazzo è una somma di situazioni al limite dell'allucinante. Un'altra ala dell'edificio è stata fatta sgomberare perché minaccia anch'essa di crollare: in una stanza di quest'ala abitavano undici persone!

Luciano Mineo

TARANTO — I vigili del fuoco portano in salvo la piccola Angela Montervino, scampata assieme alla madre al tragico crollo

PALERMO

Muore un operaio sepolto da una montagna di sabbia

PALERMO, 12

Un giovane operaio siciliano ha trovato una morte orribile, sepolto da una montagna di sabbia, in una cava di materiale calcareo sulla catena montuosa delle Madonie, a 30 chilometri da Palermo. L'omicidio bianco è avvenuto nella cava Santacroce, a ridosso dell'abitato di Polizzi Generosa. Domenico Schimmienti, 19 anni, addetto alla guida di un trattore, si è calato all'interno di un enorme silos dove viene accumulato il minerale estratto, poiché si era accorto che, a causa di un guasto, la sabbia indurita dalle recenti piogge, tardava a venir giù dal recipiente.

Il minerale è improvvisamente caduto mentre Schimmienti si trovava dentro il silos, imprigionandolo in una tremenda morsa e soffocandolo.

Annunciata dai presidenti delle Camere

Da oggi la nuova Commissione di vigilanza RAI-TV

Sarà composta da 20 deputati e altrettanti senatori Documento unitario dei sindacati dello spettacolo: la lottizzazione rischia di compromettere la riforma

I presidenti della Camera e del Senato daranno notizia oggi in aula, alla ripresa dei lavori, dei parlamentari designati dai singoli gruppi a far parte della Commissione interparlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

Come è noto, la Commissione, alla quale la riforma della RAI recentemente varata dal Parlamento ha dato poteri assai maggiori di quelli che aveva in passato, sarà composta di 40 commissari: 20 senatori e 20 deputati.

Il primo atto della Commissione, che presumibilmente si riunirà domani, mercoledì o giovedì eleggerà l'ufficio di presidenza e, successivamente, i 10 membri di nomina parlamentare che entreranno a far parte del Consiglio di Amministrazione della Società concessionaria

La Federazione unitaria FILS-CGIL, FULS-CISL e UILS dei lavoratori dello spettacolo ha intanto diffuso un comunicato nel quale, dopo avere espresso soddisfazione per la ormai prossima designazione dei nuovi organi direttivi della RAI-TV (indispensabile per avviare concretamente la riforma) e per la prospettiva di una prossima ripresa del confronto tra le parti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, si manifesta tuttavia «*profonda preoccupazione*» per le notizie secondo cui i partiti dell'area governativa starebbero «*ripercorrendo la rovinosa via della "lottizzazione" nella scelta dei massimi dirigenti dell'azienda (direttore generale, presidente, vicepresidente, direttori di "rete" e di "testata")*».

Tali trattative — sottolinea il comunicato dei sindacati unitari — rischiano di «*vanificare il principio del distacco dall'esecutivo (cioè dell'autonomia aziendale) sancito dalla riforma approvata dal Parlamento e di incrinare seriamente lo stesso principio del monopolio pubblico del servizio radio-televisivo*». L'obbligo di garantire la pluralità delle opinioni e degli orientamenti politici e culturali, imposto, oltre che dalla riforma, dalle sentenze della Corte Costituzionale, inoltre, verrebbe «*contraddetto*» da tali «lottizzazioni».

«*I lavoratori della RAI* — conclude la nota — *non assisterebbero passivamente al realizzarsi di simili "logiche" che vanno in direzione opposta all'ispirazione della stessa piattaforma contrattuale, in quanto produrrebbero anche un inevitabile appesantimento delle strutture produttive e ne appesantirebbero i costi*».

CGIL-CISL-UIL chiedono misure per il rientro degli emigrati per le elezioni

La Federazione CGIL-CISL-UIL, con una lettera inviata al presidente del Consiglio Moro, ha chiesto che siano prese «*tutte le iniziative idonee a favorire il rientro degli emigrati che intendono esercitare il loro diritto di voto*».

La partecipazione degli emigrati alla vita ed alle scelte politiche in Italia e nei paesi nei quali lavorano — afferma la Federazione unitaria — «è essenziale per eliminare, o almeno ridurre, la giustificata convinzione degli emigrati di essere, sia in patria sia nel paese che li accoglie, sempre più degli estranei e dei cittadini di seconda categoria».

«Chiediamo di intervenire — prosegue la lettera — affinché le aziende concedano i permessi ed assicurino poi il rientro nel posto di lavoro; perché siano garantite condizioni di viaggio sopportabili, ivi comprese sostanziali agevolazioni tariffarie; perché sia eliminata ogni arbitraria e cavillosa esclusione dalle liste elettorali, ecc.».

A Ceriano Laghetto (Milano)

Rapinatore ferito in uno scontro a fuoco

MILANO, 12. — Un rapinatore è stato ferito gravemente stamani nel corso di un «colpo» negli uffici amministrativi della «Snia Viscosa» a Ceriano Laghetto, a ventidue chilometri da Milano. Il rapinatore è stato raggiunto al capo da un colpo di pistola sparato da una delle guardie dello stabilimento. Raccolto dai complici e caricato sulla vettura usata per la fuga, il ferito è stato abbandonato dopo alcuni chilometri sulla strada. In un primo tempo è stato portato all'ospedale di Saronno poi trasferito al reparto di neurochirurgia di Varese dove sarà sottoposto ad un intervento chirurgico considerato disperato. Le sue condizioni sono gravissime: il rapinatore ha una ferita nella zona parietale sinistra ed è in stato di coma profondo.

Secondo una prima ricostruzione, i banditi, tre o quattro, sono giunti davanti alla sede dello stabilimento dove lavoravano circa 600 dipendenti, a bordo di una «BMW». Armati di mitra e di fucili a canne mozze e con il volto mascherato, i rapinatori sono entrati nello stabilimento sparando alcuni colpi in aria e quindi negli uffici amministrativi dove si stavano preparando le buste paga Immobilizzato il cassiere, i malviventi si sono impadroniti di circa 80 milioni di lire cercando poi di allontanarsi. E' stata in questa fase che alcune delle guardie dello stabilimento hanno incominciato a sparare ferendo uno dei malviventi.

Il milite che uccise Zibecchi si presentò ai medici due ore dopo?

MILANO, 12

Per l'inchiesta sulla tragica giornata del 17 aprile, nel corso della quale venne travolto e ucciso da un camion dei carabinieri, l'insegnante Giannino Zibecchi, il giudice istruttore Giangreco e il PM Alessandrini hanno interrogato oggi il vice questore Cosimo Epifani e il colonnello Gastone Cetola, comandante della legione dei carabinieri. Entrambi sono stati ascoltati in veste di testimoni.

Il dott. Epifani, come si sa, è il funzionario che quel giorno dirigeva il servizio d'ordine pubblico in corso XXII Marzo. Ferito al cuoio capelluto e giudicato guaribile in dieci giorni, continua a dirigere il servizio. Per le ferite riportate ha ricevuto anche una comunicazione giudiziaria come parte lesa. Il colonnello Cetola è l'ufficiale che ordinò alla colonna dei camion di portarsi in via Fiamma, perché avvertito che la caserma dei CC che si trova in quella via era aggredita dai dimostranti.

Il colonnello, a quanto si è potuto capire, avrebbe confermato la versione ufficiale già fornita dai CC ai magistrati. Al dott. Epifani sarebbe stato chiesto se era a conoscenza dell'episodio che vide a contrasto un capitano dei carabinieri e un commissario di polizia. Il vice questore avrebbe risposto che quel commissario non era lui. Le deposizioni del dott. Epifani e del colonnello Cetola sono ora al vaglio dei magistrati. Altri interrogatori di testi sono previsti nei prossimi giorni.

A proposito dell'autista Sergio Chiarieri, il milite che guidava il camion investitore, sarebbe stato precisato che una prima sommaria medicazione per le ferite allo zigomo destro e al collo gli venne praticata in una farmacia della zona. Il giudice non avrebbe accertato l'orario di ingresso di Chiarieri al policlinico. Sembra, però, che vi sia giunto con notevole ritardo rispetto all'ora del tragico investimento.

Mangano non presenta l'appello contro l'assoluzione di Coppola

FIRENZE, 12

Il questore Angelo Mangano non presenterà appello contro la sentenza che ha assolto con formula piena Frank Coppola e i due milanesi Ugo Bossi e Sergio Boffi.

La notizia è stata raccolta negli ambienti giudiziari fiorentini e ripresa dalle agenzie di stampa le quali hanno confermato che gli avvocati Bevacqua, Giansi e D'Ovidio non hanno intenzione di presentare ricorso. Evidentemente il questore con questo gesto vuol dimostrare di non essere d'accordo con l'operato dei giudici che hanno prosciolto da ogni accusa il boss mafioso e gli altri imputati

Chi invece ha presentato ricorso è il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, Carlo Casini, che come è noto ha sostenuto la pubblica accusa nel processo contro il presunto mandante e i presunti esecutori dell'agguato durante il quale furono feriti gravemente il questore Mangano e l'appuntato Casella che gli faceva da autista.

Il dottor Casini ha presentato ovviamente appello esclusivamente per la formula assolutoria, avendo egli chiesto, al termine della sua requisitoria, la insufficienza di prove per «Frankie tre dita», «Sergio il lungo» e «Ugo centovestiti».

In altri termini il PM non si oppone alla assoluzione ma la vuole «con riserva», in modo cioè che resti il dubbio sulla effettiva partecipazione del tre all'attentato contro il funzionario Insomma potremmo dire che per il PM è una questione di principio quella che dovrebbe essere affermata dalla Corte d'assise di Appello.

Ovviamente i tre imputati non presenteranno appello.

Stamane a Siracusa il processo all'assassino del compagno Spampinato

PALERMO, 12

Roberto Campria, l'assassino del compagno Giovanni Spampinato, corrispondente da Ragusa dell'*Unità* e dell'*Ora* comparirà domani davanti alla Corte d'Assise di Siracusa per rispondere, trenta mesi dopo l'infame delitto, di omicidio volontario e premeditato

Il processo, che è stato preceduto da una travagliatissima istruttoria contrassegnata da svariati tentativi di insabbiare ogni cosa, s'aprirà con la costituzione di parte civile tanto dei familiari del nostro giovane compagno, quanto dei due giornali per cui lavorava il nostro giovane compagno e che sono decisi a contribuire all'accertamento della verità.

Primogenito 34enne dell'allora presidente del tribunale di Ragusa, Campria uccise Spampinato con sei colpi, sparati contemporaneamente con due armi — una rivoltella Smith e Wesson cal. 38 ed una pistola Luger cal 7,65 — a bordo di una auto nella notte del 27 ottobre '72 alla periferia della città, dove aveva attirato la vittima col pretesto di un incontro. Il giovane assassino dichiarò di aver agito in stato di incoscienza, intontito dai tranquillanti e sconvolto da una campagna giornalistica — in realtà sospesa da mesi — condotta da Spampinato il quale aveva più volte indicato nella misteriosa eliminazione, otto mesi prima, di un dirigente missino amico dello stesso Campria, Angelo Tumino, e nel non meno misterioso ruolo che nella vicenda poteva avere avuto proprio il figlio del magistrato, uno dei più grossi nodi insoluti delle trame nere ragusane.

In effetti Spampinato aveva visto nel caso Tumino il tassello determinante di un complesso mosaico di avvenimenti che avevano per protagonisti gli esponenti più noti dello squadrismo missino ragusano.

Una serie di provocazioni in Campania

I FASCISTI PICCHIANO TRE ALLIEVI UFFICIALI

L'episodio teppistico a Caserta - Spranghe e catene - L'aggressione contro i militari che avevano partecipato alle celebrazioni della Resistenza - I legami con la malavita

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12

Una serie di gravi episodi avvenuti nelle ultime settimane hanno riproposto in tutta la sua gravità il problema della violenza fascista a Napoli e in Campania, sollevando anche — ancora una volta — la questione della repressione di tali criminose attività. L'episodio più recente è avvenuto a Caserta: un gruppo di allievi ufficiali della scuola truppe meccanizzate e corazzate *Ferrari Orsi* sono stati aggrediti nel corso cittadino da una banda di fascisti armati di catene, bastoni e spranghe di ferro. Tre giovani allievi sono rimasti feriti e hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale militare di Caserta. La gravissima aggressione trova spiegazione nel livore dei fascisti per la partecipazione di rappresentanze ufficiali delle forze armate alla celebrazione del trentesimo della Liberazione, che a Caserta sono state fatte coincidere con la festa dei lavoratori il primo maggio. Nessuno dei teppisti, a quel che risulta, è stato ancora identificato e denunziato.

Ricordiamo che in questi mesi a Caserta i fascisti hanno dovuto subire un altro grave smacco, che ha forse accentuato ancora la tendenza a reagire con le violenze e le aggressioni. Ci riferiamo alla scoperta di una banda di missini che compivano rapine, estorsioni, violenze e, alcuni, perfino stupri di minori. Fra gli arrestati anche dirigenti provinciali del cosiddetto «Fronte della gioventù».

Un altro fatto che ha destato molta impressione e domande alle quali ancora non è stata data una risposta è invece avvenuto a Napoli: nelle tasche di alcuni fascisti arrestati dopo un raid squadristico contro studenti del liceo Garibaldi sono state trovate numerose banconote false (oltre a pistole, e a una notevole somma di banconote «vere»). Ci si poteva attendere che la cosa avesse sviluppi consistenti, anche perché alcuni degli arrestati sono iscritti alla sezione missina «G. Berta» in via Foria, ritenuto uno dei più pericolosi «covi» del teppismo fascista a Napoli.

Le indagini, invece, si sono fermate, o almeno non hanno avuto nuovi sviluppi. Rimane, comunque, la conferma di stretti rapporti fra la malavita «normale» e quella fascista (in proposito peraltro ci sono già molti altri esempi).

Tutti questi fatti, uniti a quelli che avvengono nel resto d'Italia, dovrebbero indurre a mettere in atto quelle misure che del resto la legge prevede espressamente. Invece, proprio su questo punto, il comportamento dei pubblici poteri è tale da giustificare le più ample perplessità. Significativo quel che è avvenuto a proposito del consigliere comunale missino di Portici Cesare Bruno, arrestato il 28 aprile, per aver rimosso e distrutto una corona ai caduti della guerra di liberazione. Denunziato per vilipendio delle forze armate e della Liberazione, lo esponente missino è stato rimesso immediatamente in libertà provvisoria.

Felice Piemontese

Per stabilire come avvenne la tragica caduta

CHIESTE ALTRE INDAGINI SULLA MORTE DI PINELLI

Gli avvocati Smuraglia, Contestabile, Gentili e Guidetti-Serra sottopongono a una critica serrata la contraddittoria requisitoria del PM Gresti

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

La richiesta di un supplemento istruttorio per l'inchiesta sulla morte di Pinelli è stata avanzata al giudice Gerardo D'Ambrosio dai legali della vedova Pinelli e dai difensori di Pio Baldelli. Sottoposta ad una serrata critica la requisitoria del Sostituto procuratore generale Mauro Gresti che ha chiesto, come è noto, il proscioglimento di tutti gli imputati, gli avvocati Gentili e Guidetti Serra chiedono un approfondimento dei contrasti emersi fra i funzionari della polizia e alcuni testimoni, come il Valitutti e la stessa madre di Pinelli, nonché un vaglio più rigoroso della posizione dell'ex questore di Milano, Marcello Guida. A loro volta, il prof. Smuraglia e l'avv. Contestabile rinnovano la richiesta di nominare un collegio di esperti in fisica e meccanica razionale, ai quali siano sottoposti i seguenti quesiti: 1) esaminata la perizia d'ufficio e la consulenza di parte civile, precisare se la traiettoria seguita dal corpo di Pinelli si accordi con la spinta attiva prodotta dallo stesso soggetto precipitante ovvero se non occorra una spinta maggiore e di quale entità; 2) se sia possibile che un uomo «normale», vestito, non dedito agli sport, possa saltare pressoché da fermo una ringhiera di cm. 97 di altezza. Per di più con «notevole slancio»; ove occorra una rincorsa, se ne precisi l'entità, tenuto conto della parabola compiuta dal corpo del precipitato, del punto di caduta e della posizione del corpo, come fu riscontrata da vari testi.

Tutti i legali, inoltre, concordano nella richiesta di disattendere le decisioni del sostituto procuratore generale, le cui considerazioni, svolte nella requisitoria del 25 febbraio scorso appaiono, in effetti, inaccettabili. Per il dottor Gresti, infatti, «le deposizioni di alcuni testi — osserva Smuraglia — sono sospette solo perché si tratta di anarchici». A quelle dei funzionari di polizia viene invece dato pieno credito, al punto che «perfino le loro contraddizioni vengono addotte a prova di spontaneità!». Nella requisitoria, insomma, «c'è solo una tesi cui si vuol credere a tutti i costi e che da tutto viene avallata, perfino dagli argomenti decisamente contrari» Sono molti i punti deboli della requisitoria, a cominciare dalle considerazioni sulla non rigorosa applicazione del fermo di Pinelli, dovuta alla «eccezionalità della situazione». Ma è proprio di fronte a situazioni eccezionali che la polizia è tenuta a rispettare rigorosamente la legge. Per il PG, invece, anche la illegittima contestazione fatta a Pinelli, durante il drammatico interrogatorio che si concluse con la sua morte, sarebbe dovuta a «piccoli trucchi di mestiere, inammissibili per un magistrato, ma spiegabili e scusabili per un funzionario di pubblica sicurezza». Ma è la parte dedicata, nella requisitoria, alla figura di Pinelli che, oltre ad essere decisamente carente sul piano logico, suscita le maggiori perplessità.

Il dott Gresti non solo ritiene che Pinelli abbia fornito un alibi falso alla questura (e non spiega il perché), ma afferma addirittura che «Pinelli agì in modo da precostituire la prova di quell'alibi falso». Dopo questa affermazione, ci si aspetterebbe dal PG un giudizio di colpevolezza Il dott. Gresti, invece, si dice convinto che l'anarchico non c'entra per nulla con la storia di piazza Fontana e che, anzi, la sua onorabilità è fuor discussione. Giustamente a tale proposito, il prof. Smuraglia osserva che «la precostituzione di prove a sostegno di un alibi, farlo si può concepire solo in chi è responsabile e correo di un delitto, generalmente premeditato. Chi decide di uccidere, può pensare a precostituire l'alibi e a sorreggerlo di prove. Ma se questo soggetto non ha nulla a che fare con l'omicidio, l'alibi falso e soprattutto la precostituzione di prove a suo sostegno sono totalmente prive di senso. Ma lo stesso PG è sicuro che Pinelli non c'entra nulla con la strage di piazza Fontana: e allora, perché aveva bisogno di un alibi? E soprattutto perché avrebbe dovuto precostituire delle prove a sostegno dell'alibi, quasi sapesse in anticipo ciò che sarebbe accaduto? Tutto questo non trova risposta, nella requisitoria. Ed ancora una volta dimostra come si sia preferita la via delle asserzioni gratuite ed apoditticheà quella di una analisi obiettiva e serena sui fatti e sugli elementi di prova raccolti».

Entrando più nel concreto, i legali di parte civile, ricordato che il PG ha dubbi sul fatto che Pinelli supero «con notevole slancio» la ringhiera, osservando che la maggior parte degli stessi imputati ha negato che vi sia stato slancio. L'ex questore Guida, per esempio, ha riferito che Pinelli «improvvisamente, dopo essersi avvicinato al balcone socchiuso, aveva spalancato i battenti, e si era tuffato nel vuoto». Ma allora — si chiedono i legali — «da dove prese lo slancio?». Da qui la richiesta di un supplemento di perizia, già presentata in una istanza del 19 ottobre 1972. Questa istanza — affermano i legali: — «avrebbe dovuto essere esaminata con estrema attenzione, perché si riferiva ad elementi "decisivi". Ed invero, se si dimostrasse che la traiettoria non corrisponde alla spinta individuale, che la parabola di caduta richiede una spinta assai maggiore di quella che un soggetto può imprimersi da solo "ne risulterebbe automaticamente esclusa la possibilità del suicidio"».

Gli accertamenti che si chiedono al giudice istruttore, come si vede, non sono di poco conto Anche le osservazioni critiche svolte, nella loro memoria, dagli avvocati Gentili e Guidetti Serra sembrano pertinenti e da accogliere La verità sulla morte di Pinelli, precipitato, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969, da una finestra del quarto piano della questura, è troppo importante perché, prima di scriverla in una ordinanza istruttoria, non si debbano prendere in considerazione le richieste avanzate dai quattro legali.

Ibio Paolucci

Inizia oggi il dibattimento a Cagliari

Il processo per il «caso Pilia»

Una storia piena di punti oscuri intorno ad un presunto piano eversivo nell'isola - L'equivoco personaggio che ha tentato di coinvolgere decine e decine di persone in una colossale provocazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Inizia domani a Cagliari, davanti alla seconda sezione del tribunale, il dibattimento per quello che è stato chiamato il «caso Pilia», relativo ad un presunto piano eversivo da far scattare nell'isola, con l'effettuazione di una serie di sequestri e di attentati dinamitardi.

La vicenda, come si ricorderà, venne alla luce il 29 giugno dello scorso anno, con l'arresto di Luigi Pilia, di 26 anni, un equivoco personaggio rifiutato in tutti gli ambienti della sinistra extraparlamentare, malgrado i suoi reiterati tentativi di infiltrazione. La storia presenta ancora oggi numerosi punti oscuri e si qualifica oggettivamente come una colossale provocazione contro il movimento democratico che, dopo il referendum e le elezioni regionali, ha avuto in Sardegna nuova forza e slancio.

Tutto iniziò con il ritrovamento nell'auto di Pilia di alcuni candelotti di dinamite, peraltro inefficienti, come risulto dalla perizia tecnica tardivamente disposta dagli inquirenti. Gli agenti di polizia — giunti sul posto dopo che Pilia era rientrato dal mare con la propria ragazza — trovarono nell'auto anche un promemoria oscurissimo. Vi erano segnati solo alcuni nomi e poche iniziali. Il giovane parlò in seguito di un progetto di attentati e sequestri destinato a gettare nel caos l'intera isola.

Sottoposto ad interrogatori e a due mesi di cella di isolamento, Luigi Pilia cominciò a «decifrare» le sigle contenute nell'oscuro foglietto, trasformandole in nomi ben precisi e coinvolgendo nell'intera questione altre dodici persone. La montatura cominciò però a crollare quando alcuni degli indiziati, delegati sindacali e militanti della sinistra, furono assolti in istruttoria.

Alla sbarra, comunque, saranno domani quattordici persone, di cui dodici imputate per associazione per delinquere, porto e detenzione di armi ed esplosivi, mentre due imputate di reati minori Nove sono tuttora in carcere Giampaolo Pili studente; Pietro Golosio, assicuratore; Sergio Col, operaio; Ernesto Todde, operaio; Benito Saba, operaio; Ettore Martinez, studente; Francesco Careddu, cuoco; Gino Liverani, idraulico e Francesco Branca. Si trovano invece in stato di latitanza: Carlo Cioglia, ex studente e attualmente operaio e Alberto Ambu, ex studente, ora rappresentante di commercio. A piede libero lo stesso Luigi Pilia.

I due imputati di reati minori sono Quinto Asuni, operaio, accusato per ricettazione di una pistola, e Antioco Pischedda, agente di custodia nelle carceri del «Buoncammino», incriminato per falsa testimonianza.

E' stato poi assolto in istruttoria Michele Cara, studente. Sono stati prosciolti in istruttoria lo studente Giuseppe Doneddu, il rappresentante di commercio Sergio Rinaldi e l'operaio studente Giuseppe Melis.

In conclusione, Luigi Pilia ha chiamato in causa, durante i due mesi di carcere e i lunghi interrogatori conclusi con la concessione di libertà provvisoria «per premio», decine e decine di persone della sinistra, a carico delle quali non è rimasto niente. Citate come testimoni nel processo che si aprirà domani sono quattro avvocati, due giornalisti, esponenti della scuola e della sinistra extraparlamentare.

g. p.

Aiuti sovietici al Vietnam del Sud

MOSCA, 12

L'Unione Sovietica concederà aiuti economici alla popolazione del Vietnam del Sud. Lo prevede un accordo firmato oggi a Mosca.

In base all'accordo, nel 1975 è prevista la fornitura di prodotti petroliferi, di concimi chimici, di autocarri ed autovetture, di medicinali, di generi alimentari, di tessuti, di prodotti di vario consumo.